

L'informale nel capitalismo contemporaneo, tra valori assiologici e valori economici

Negli anni settanta lo studio dell'economia informale si afferma come un ambito riconoscibile ma circoscritto dell'analisi socio-economica e l'informale diventa una chiave di lettura per territori specifici: i "Sud" del mondo con i loro contesti urbani "popolari" e i residui di economie domestiche contadine; i settori economici più marginali, come il piccolo commercio, l'edilizia, i servizi alla persona ed i loro lavoratori manuali che preconizzano i limiti di un terziario a basso valore aggiunto.

Questi importanti studi hanno avuto l'effetto paradossale di derubricare l'informale dall'agenda dei grandi temi relativi al funzionamento del capitalismo. Nel discorso *mainstream* l'informale veniva relegato a componente *spugna* nei segmenti considerati poco dinamici e arretrati, utile a garantire strategie tampone di sopravvivenza ai substrati popolari, ma incapace di creare valore economico e trasformazione sociale. Si sottovalutava così il ruolo dell'informale come componente irriducibile dell'economia capitalista.

Questo quadro cambia dalla metà degli anni ottanta, con il filone della piccola impresa manifatturiera che evidenzia la centralità dell'informale nei sistemi di regolazione locale e nella competitività economica. I successivi studi sulla flessibilizzazione del lavoro e sulla deregolazione dell'economia post-fordista ripropongono l'informale come elemento trasversale della contemporaneità capitalistica. In questo contesto, in cui scambi di mercato, relazioni sociali e norme culturali ora si compenetrano, ora si ibridano, ora si contrastano, l'informalità e l'informale sono punti di osservazione privilegiati:

1. Da un lato, l'innesto di informale (*informalizzazione*) nella struttura formale dell'economia attraverso meccanismi di de-regolazione socio-economica e territoriale, è stata un mezzo per generare nuove forme di valorizzazione e profitto, incorporando in modo ambivalente la sfera dei valori assiologici in quella economica sia sul piano dei consumatori che dei lavoratori/produttori. Ad esempio, la rivolta antiburocratica della fine degli anni '60 che esprimeva l'esigenza di una maggiore autonomia e libertà sul lavoro, fa oggi paradossalmente i conti con un capitalismo che si è rafforzato proprio mettendo a valore il lavoro *libero* e a vari gradi informale: dai classici lavoratori indipendenti alle nuove forme contrattuali atipiche, fino al lavoratore di piattaforma, passando per la retorica della cooperazione liberamente scelta. Per quanto riguarda i consumatori, l'aspirazione a soddisfare nuovi bisogni riguardanti la produzione e la qualità dei beni che rinviano a valori assiologici come l'equità, l'autenticità, l'autocrazia, tende a ibridarsi con la sua valorizzazione commerciale, opacizzando il confine tra ciò che è prodotto con un orientamento prettamente di mercato e ciò che risponde ad altre finalità (basti pensare alle ambivalenze legate a fenomeni come *Eataly* o alla vendita dei prodotti del *commercio equo e solidale* dentro la GDO).
2. Dall'altro, l'informalità, con la sua capacità di riprodursi e riadattarsi, è una forza trasformativa per il capitalismo, in grado di aprire spazi inattesi di de-mercificazione e riappropriazione etica dei contenuti di senso, attraverso i quali costruire percorsi di soggettivazione individuale e collettivi. Questo avviene sia quando l'informale è una strategia politica, scelta e perseguita come mezzo per riaffermare la sfera dell'economia morale a scapito di una visione economicistica (si pensi ad esempio a movimenti come *Via Campesina* o *Genuino Clandestino*), sia quando l'informale è una pratica del quotidiano che nel suo continuo riprodursi, finisce indirettamente per scardinare gli spazi istituzionali del mercato autoregolato, generando *altro* (ad esempio esperienze di co-produzione, banche del tempo, cooperative di comunità).

Si privilegeranno contributi che mettano in luce le pratiche informali nell'economia contemporanea, mostrando la tensione tra le necessità di riproduzione del capitale e le nuove forme di soggettivazione, così come eventuali dinamiche di ibridazione. In particolare saranno apprezzati lavori teorici e ricerche empiriche che riflettano:

- sulle ambiguità delle nuove e vecchie figure lavorative precarie, come lavoratori indipendenti, atipici, nuovi operai dei servizi nel mondo cooperativo, lavoratori delle piattaforme, operatori volontari e lavoro gratuito, ecc.

- Sulle contraddizioni legate all'ibridazione tra esigenze di commercializzazione e urgenze etiche dentro le reti di produzione e distribuzione capitalistiche. In questo spazio si possono collocare, ad esempio, gli effetti normativi delle certificazioni per standard di qualità come DOP o IGP, i processi di *convenzionalizzazione* del biologico e in generale di quelle reti di consumo e/o filiere agroalimentari nate in contesti informali o con presupposti etici e successivamente performati dal mercato.
- Sulle esperienze di attivazione dal basso che sottendono circuiti economici locali basati su economie di prossimità, di reciprocità e "moralì", ad esempio esperienze di auto-organizzazione e co-produzione, banche del tempo, monete complementari, cooperative di comunità, filiere etiche e sostenibili costituite da un'alleanza tra produttori, consumatori e lavoratori.

Coordinatori: Patrick Cingolani, (cingolanipatrick@gmail.com), Université Paris Diderot, Domenica Farinella (domenica.farinella@gmail.com) e Fabio Mostaccio (Mostacciof@unime.it), Università di Messina.